

ORVIETO

ALTA, STRANA E FRANA

Orvieto frana. Orvieto crolla: da dieci anni questa città "alta e strana" come la definì un poeta del Trecento, suscita allarme e preoccupazione per i crolli, le frane, gli sfaldamenti cui è soggetta la rupe di tufo su cui sorge. Decenni e decenni di incuria hanno gravemente compromesso l'equilibrio e la stabilità di questa acropoli straordinaria: l'acquedotto scarica disordinatamente in una fognatura in gran parte dissestata, attraverso le sue falle l'acqua si infiltra nel sottosuolo, gli sbalzi di temperatura fanno crepare la roccia, viene messa in pericolo la coesione della fascia di argilla sottostante. A ciò si aggiungono il peso e le vibrazioni del traffico, il proliferare della vegetazione: le radici si insinuano nelle fessure facendo crollare i massi disposti lungo il ciglio, che nei secoli passati era accuratamente mantenuto libero da alberi e arbusti.

Da alcuni anni è in corso la complessa opera di consolidamento della rupe, per riparare, scrive Paolo Marconi, consulente del consorzio di imprese impegnate nei lavori, ai danni arrecati dalla nostra epoca, «l'epoca dei consumi e dell'imprevidenza». Finora, in base a una legge del '78 successivamente rifinanziata, sono stati spesi 47 miliardi: sono stati sistemati chilometri di chiodi e tiranti di acciaio per

ancorare i massi di tufo, sono stati realizzati undici chilometri di rete idrica e fognante (su quindici) e opere murarie di sostegno. Ma i fondi stanno per finire, e se il Parlamento non si affretta a provvedere con legge, l'opera di consolidamento della rupe (per di più forata da centinaia di grotte e caverne, di cui è stata eseguita la campionatura e il rilievo) rischia di non poter essere completata.

Orvieto si salva se si provvede al restauro delle sue condizioni ambientali globali: ed è gran merito dell'amministrazione comunale di aver messo a punto, fin dall'82, un progetto generale di

salvaguardia. È il "Progetto Orvieto" che, utilizzando le competenze della Regione Umbria e del ministero dei Beni culturali, prevede la radicale riorganizzazione del traffico, la creazione di un grande parco archeologico e numerosi interventi sul patrimonio edilizio e monumentale. Col "piano di viabilità alternativa" tutta l'antica Orvieto diventa pedonale per i turisti (un milione all'anno per ottomila residenti): i parcheggi saranno sistemati alla base della rupe, il centro storico sarà raggiunto con ascensori e con la vecchia funicolare rimessa in funzione (il Fio, Fondo investimenti occupazione, ha messo a disposizione i primi 10 miliardi). Il parco archeologico sarà realizzato lungo il declivio, per la tutela delle necropoli etrusche, del verde, dell'agricoltura e la promozione del turismo culturale. Quanto al patrimonio monumentale sono in corso il restauro degli affreschi del

Signorelli nel Duomo, i lavori per la destinazione del duecentesco palazzo del Capitano del Popolo a centro per congressi, la ristrutturazione del museo Faiana.

Dice il sindaco Franco Raimondo Barbabella: «Il patrimonio storico-ambientale è la risorsa principale per lo sviluppo»: il Consiglio d'Europa ha fatto proprio il "Progetto Orvieto" e l'ha indicato come modello per altri centri carichi di memorie e d'arte, 67 parlamentari europei di ventun paesi hanno invitato il governo e il Parlamento italiano a stanziare con legge i fondi necessari alla sua realizzazione. Proposte e disegni di legge sono stati presentati da tempo alla Camera e al Senato: un testo unificato, alla commissione lavori pubblici della Camera, accolto in sostanza le richieste, poco più di 200 miliardi per Orvieto (e un centinaio per l'altra città che vacilla, Todi).



L'acropoli tufacea di Orvieto. La roccia sulla quale poggia la città si sta sgretolando.